

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN,
DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 DICEMBRE 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Boniver Margherita, <i>presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SUL DIRITTO DI ASILO, IMMIGRAZIONE E INTEGRA- ZIONE IN EUROPA	
Audizione del capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Mi- nistero dell'interno, prefetto Angela Pria:	
Boniver Margherita, <i>presidente</i>	3, 6, 10
Delfino Teresio (UdCpTP)	9
Livi Bacci Massimo (PD)	6
Pria Angela, <i>capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Mi- nistero dell'interno</i>	3, 6, 7, 8, 9
Strizzolo Ivano (PD)	8, 9

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARGHERITA BONIVER

La seduta comincia alle 14,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno, prefetto Angela Pria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul diritto di asilo, immigrazione e integrazione in Europa, l'audizione del capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno, prefetto Angela Pria che ringrazio a nome del Comitato per aver nuovamente accettato il nostro invito. Ricordo che è presente il prefetto Franceschelli il quale ha appena avuto la nomina a prefetto di Siracusa, per cui ci congratuliamo.

L'odierna audizione, signora prefetto, verte sulla nuova indagine conoscitiva deliberata dal Comitato concernente il diritto di asilo, immigrazione e integrazione in Europa per la quale è quanto mai opportuno, e perciò la ringrazio per la sua presenza, aprire i lavori con il suo contributo.

I temi che concernono questa delicata materia sono oggetto di numerose ipotesi

di revisione, a cominciare dal diritto di asilo, nel quadro della normativa europea; poiché pertanto si tratta di una materia suscettibile di una prossima evoluzione normativa, è quanto mai utile per il Comitato avere da lei in questa sede un quadro di tutte quelle che lei considera le eventuali criticità e le concrete difficoltà o incompiutezze nell'attuazione di questo diritto.

In particolare interessa il Comitato conoscere alcuni dati in merito alle tutele e alle garanzie previste per l'accoglienza e il trattenimento dei richiedenti asilo e ai problemi connessi alla necessità di identificazione dei richiedenti asilo e alle relative garanzie di informazione, nonché alla tempistica attuale per la definizione di domande di asilo, nonché ancora per ultimo, in special modo, riguardo l'attuazione delle misure previste per prevenire l'uso strumentale delle domande di asilo, di cui al decreto legislativo 3 ottobre 2008, n. 159.

Nel ringraziarla ancora una volta per la sua presenza, le do la parola.

ANGELA PRIA, *capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno.* Grazie presidente e buongiorno a tutti, inizierei appunto dalla normativa che disciplina il sistema di protezione internazionale.

Testo cardine per qualsiasi discorso sull'asilo è la Convenzione di Ginevra del 1951, ratificata in Italia nel 1954; da ricordare altresì le direttive comunitarie del 2003 e del 2005, recepite dal nostro Paese.

Il nostro sistema è stato rinnovato attraverso due decreti legislativi importanti, il n. 251 del 19 novembre 2007 e il n. 25 del 28 gennaio 2008, che appunto recepiscono rispettivamente la direttiva

2004/83/CE, che ha stabilito le norme minime per l'attribuzione ai cittadini di Paesi terzi della qualifica di rifugiato, ovvero di persona bisognosa di protezione sotto forma di protezione sussidiaria, e la direttiva 2005/85/CE, inerente le procedure per il riconoscimento e la revoca dello *status* di rifugiato.

Il decreto n. 25/2008, nel momento in cui definisce il riconoscimento dello stato di rifugiato, disciplina la permanenza sul territorio del richiedente durante la procedura di riconoscimento, prevedendo la comparizione personale all'audizione presso la competente commissione territoriale e la consegna dei documenti di cui è in possesso; inoltre individua i centri di accoglienza per richiedenti asilo di cui poi dirò più avanti.

Un elemento significativo di garanzia, per quanto riguarda sia i rifugiati sia i titolari di protezione sussidiaria, è quello della tutela del nucleo familiare. Infatti i familiari dei beneficiari di protezione, qualora non venga loro estesa la protezione, possono essere ricongiunti mentre, se già in Italia, possono ottenere un permesso per motivi di famiglia. Il protetto sussidiario invece, a differenza del rifugiato, pur beneficiando delle facilitazioni per l'accertamento della parentela, deve comunque dimostrare di possedere ai fini del ricongiungimento quelli che vengono definiti i requisiti minimi, cioè alloggio e reddito minimo.

È stata inoltre modificata la durata rispetto al passato dei permessi di soggiorno che sono stati portati a cinque anni per i rifugiati e a tre anni per la protezione sussidiaria. Con queste modifiche normative si può dire sufficientemente compiuto il nostro quadro nazionale per quanto riguarda la disciplina dell'immigrazione e dell'asilo, in uno sforzo sistematico per armonizzare tutte le esigenze derivanti dai massicci arrivi di migranti.

In realtà questa è la cosiddetta prima fase, così come era stata concepita in Europa; è stato ribadito più volte dal Consiglio dell'Unione che il 2012 avrebbe dovuto essere l'anno nel quale si sarebbe dovuta invece compiuta completamente la

realizzazione del sistema comune d'asilo, quella che viene definita la seconda fase.

Indubbiamente nel momento in cui arriveranno queste decisioni dovremo mettere mano e quindi rivedere nuovamente il nostro ordinamento nazionale per adeguarlo ai nuovi cambiamenti.

Per quanto riguarda il nostro sistema di asilo è articolato in dieci commissioni, che sono presenti sul territorio nazionale. Durante la prima emergenza del 2008, venne stabilito che per ogni commissione sarebbe stato possibile istituire una sezione.

Con gli arrivi dell'anno 2011 abbiamo ulteriormente ampliato, attraverso un'ordinanza di Protezione civile, la presenza delle sezioni nei territori, immaginandone l'istituzione di altre cinque (attualmente ne operano tre) L'ultima sezione è stata istituita a Torino il 2 dicembre 2011, anche a seguito dei fatti emersi dalla stampa. In questa maniera cerchiamo di coprire tutto il territorio nazionale per quanto riguarda anche la facilitazione e le forme di presenza sul territorio.

Le commissioni sono coordinate da una Commissione nazionale che ha sede a Roma e i tempi medi di esame oggi si attestano intorno ai 90 giorni.

Al fine di superare le criticità che nel passato hanno comportato delle divergenze sui numeri, da gennaio 2012 partirà l'informatizzazione del modello C3, che è il documento compilato presso le questure in presenza del richiedente lo *status* di rifugiato, o comunque della persona che chiede la protezione. Il modello C3 d'ora in poi sarà trasmesso in via telematica direttamente alle commissioni, abbattendo in questa maniera una tempistica in precedenza legata a una compilazione cartacea, a una trasmissione via automobile e poi a una difficoltà di allineare il momento della presentazione della domanda con il momento dell'audizione.

Partiremo con la commissione di Foggia a gennaio 2012, per poi passare a una sperimentazione nel periodo aprile-maggio su un'altra città e contiamo, questi sono i *timing* che ci siamo dati, che dal primo luglio 2012, su tutto il territorio nazionale,

le questure potranno trasmettere le domande in via telematica alle commissioni. In questo modo si otterrebbe il vantaggio di abbreviare i tempi di attesa delle audizioni.

Lascio agli atti dei dati comparati da Eurostat, nonostante vi sia una diversità di lettura: noi riportiamo i dati per richiedenti asilo, mentre il dato Eurostat è per domande; poiché la domanda può contenere più persone, vi è un naturale scarto numerico fra i dati.

Per quanto concerne i fondi a disposizione per far fronte al fenomeno migratorio cito primo fra tutti il Fondo Europeo per i Rifugiati, che nasce, come ricorderete, con l'obiettivo dei programmi di Tampere del 1999 e successivamente dell'Aja e poi di Stoccolma. Esso contribuisce alla costituzione pratica di quello che viene definito il sistema unico europeo di asilo, che finanzia progetti di *capacity building* per creare a favore dei beneficiari soluzioni di accoglienza durature nel tempo.

La Direzione centrale per i servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, del mio dipartimento, è autorità responsabile di questo fondo e abbiamo immaginato che questo percorso offerto a coloro che si trovano in Italia debba essere visto come una strategia per mettere i rifugiati in condizioni di intraprendere un percorso per il definitivo passaggio all'integrazione.

La crisi economica ed una serie di altre questioni rendono tale percorso difficile, ma i programmi che abbiamo messo in campo stanno dando dei risultati e la stessa Unione europea ce ne ha dato atto riconoscendo anche — la notizia è di oggi — il finanziamento che avevamo richiesto durante il periodo di emergenza.

Avevamo presentato ulteriori azioni, tra cui il potenziamento e l'ampliamento delle attività di traduzione e interpretariato svolte presso le commissioni territoriali, i servizi di accoglienza presso centri governativi di Bari Palese, Gorizia e Roma Castelnuovo di Porto, il potenziamento della presenza di mediatori culturali nei centri governativi e quelli di accoglienza coinvolti nell'emergenza e il potenzia-

mento dei servizi di supporto, orientamento e formazione, attraverso la prosecuzione del progetto *Praesidium*, che vi illustrerò. In totale, le misure di emergenza che ci sono state approvate dall'Unione Europea, ammontano a 11.600.000 euro, poco ma assolutamente utili per svolgere questo tipo di attività.

Praesidium è un noto progetto attraverso il quale *Save the Children*, l'UNHCR, l'OIM, la Croce Rossa, sono presenti nei centri di arrivo degli immigrati e, oltre a dare assistenza quando è necessario, svolgono un'importante opera di informazione sui diritti dei migranti e le modalità attraverso le quali possono essere inoltrate le domande di richiesta di asilo.

In rappresentanza del nostro Paese ho partecipato nel mese in corso a Ginevra sia alla programmata riunione dell'OIM, sia alla celebrazione del sessantesimo anniversario della Convenzione di Ginevra organizzata dall'UNHCR. Debbo dire che pure non potendo (parlo come Ministero dell'Interno) offrire risorse aggiuntive rispetto a quelle che possono offrire altri Paesi, in ogni caso per noi l'OIM e l'UNHCR rappresentano dei punti di riferimento. L'UNHCR è presente all'interno delle commissioni per il riconoscimento dello *status* di rifugiato e l'OIM si occupa dei rimpatri volontari e assistiti.

Il Fondo europeo per i rimpatri, invece, è gestito dalla direzione centrale prima citata; proprio di recente sono stati finanziati progetti, sostenuti dal cofinanziamento italiano per un valore per il 2011 di circa 9.715.000 e per il 2012 di altri 13.700.000. Il sistema italiano di accoglienza degli immigrati si completa con lo SPRAR: il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, considerato modello di sostegno all'integrazione, riconosciuto e apprezzato dall'Europa proprio come misura di capacità di accoglienza.

Lo SPRAR venne istituito con la legge n. 189/02 di modifica alla legge Martelli, che ha poi attribuito agli enti locali che prestano servizi finalizzati all'accoglienza dei richiedenti asilo e alla tutela dei rifugiati la possibilità di accogliere tutti coloro che sono privi di mezzi di sussistenza.

Nasce come un'esperienza di accoglienza decentrata tra il 1999 e il 2000 attraverso una sinergia e una collaborazione tra il Ministero dell'interno, l'ANCI e l'Alto commissario per i rifugiati, che sottoscrivono nel 2001 questo protocollo per mettere in piedi un primo servizio pubblico per l'accoglienza dei richiedenti asilo.

Il sistema è finanziato interamente con fondi nazionali, in particolare con il Fondo nazionale per i servizi e le politiche dell'asilo e rappresenta un esempio di sinergia tra Stato ed enti locali, in particolare i comuni, che sono in prima linea per accogliere gli immigrati nei rispettivi territori.

Il percorso che viene fatto all'interno dello SPRAR che oggi prima dell'emergenza 2011 avevamo considerato la cosiddetta seconda accoglienza, dai centri governativi al sistema SPRAR, durante il 2011 abbiamo ottenuto attraverso un'ordinanza di Protezione civile l'ampliamento dei posti. Il sistema a regime conta su 3.000 posti di cui 500 destinato a vulnerabili, mi riferisco a persone che hanno subito violenze durante il loro passaggio e anche ai minori stranieri non accompagnati e richiedenti asilo. Questo è il segmento di minori che in particolare segue lo SPRAR.

L'esperienza dello SPRAR ha funzionato tanto bene da poterla spendere durante l'emergenza del 2011. Abbiamo infatti chiesto un ampliamento attraverso un finanziamento di 9 milioni di euro, coinvolgendo i comuni che vi partecipano. Poiché le risorse vengono messe a bando, i comuni che avevano partecipato ed erano rimasti esclusi dai bandi per il limite finanziario hanno confermato i posti offerti.

L'intenzione è di ampliare il sistema SPRAR, perché indubbiamente è il sistema migliore che consente una buona ripartizione dei migranti sui diversi territori, dal momento che sono i comuni ad avere un ruolo cruciale nella loro integrazione.

Il sistema di accoglienza inizia invece dai CARA, i centri di accoglienza per richiedenti asilo, ripartiti sul territorio,

presenti nella stragrande maggioranza al Sud, dove avviene la maggior parte degli arrivi.

Il sistema dei CARA, ha dovuto far ricorso nell'emergenza 2011 a quella che è stata definita l'accoglienza diffusa, con il coinvolgimento di regioni, province e comuni nell'intesa del 6 aprile siglata dal Governo. Ad oggi la presenza di immigrati sul territorio nazionale è di 22.000 unità, mentre sono presenti nei centri governativi all'incirca 5.000 persone.

Si cerca di mantenere un margine di disponibilità nei nostri centri nel caso in cui dovessero verificarsi arrivi dal Mediterraneo, in particolare dalla Grecia e dalla Turchia.

Il mio intervento è terminato, sono disponibile a rispondere ad eventuali domande.

PRESIDENTE. Grazie mille per il suo intervento di grande sostanza e ricco di informazioni di grande spessore.

Prima di dare la parola ai colleghi che vorranno porre quesiti o formulare osservazioni, vorrei rivolgerle una domanda.

Cosa è successo al migliaio di immigrati tunisini arrivati a Lampedusa che avevano poi avuto il permesso temporaneo di sei mesi?

Lascio ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

ANGELA PRIA, capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno. Tutti i tunisini arrivati sulle nostre coste sino all'aprile del 2011 hanno ottenuto un permesso umanitario, rinnovato nel mese di ottobre, se non ricordo male, e che in qualche maniera sta dando dei buoni risultati, perché molti di essi sono stati convertiti in permessi di lavoro.

Sta quindi continuando il processo di integrazione degli immigrati sul nostro territorio. Ad aprile 2012, sarà possibile verificare in concreto il numero dei permessi convertiti.

MASSIMO LIVI BACCI. Grazie signora prefetto, io avrei una domanda un po'

generale, che riguarda le aspettative circa la vera e propria costituzione di un sistema europeo per l'asilo, che il Consiglio europeo molto baldanzosamente ha detto di volere completare entro il 2012. Immagino che questa data sia impossibile da rispettarsi, ma lei sa se qualcosa si stia muovendo, in che direzione e quali siano le prospettive? Sempre in questo quadro, lei ha parlato del programma *Praesidium* che ha in qualche modo la funzione di iniziare un percorso di richiesta di asilo. Credo che sarebbe importante che un sistema di questo tipo potesse attuarsi non solo sul territorio italiano, ma con il sostegno delle istituzioni, dei *partner* europei e delle organizzazioni delle famiglie e le Nazioni Unite, si potesse realizzare nei Paesi di transito.

Vorrei sapere se lei ritiene questa una possibilità fattibile dal punto di vista operativo, perché il paradosso che oggi constatiamo è che per richiedere asilo, come lei sa, bisogna arrivare sul territorio italiano: il che significa, per la gran parte dei richiedenti, un arrivo via mare con gli enormi rischi che sono connessi con le traversate irregolari.

È ovvio che ciò non dipende dall'Italia sola, ma da una serie di circostanze. Il caso della Libia potrebbe forse permetterci di proporre anche ai *partner* dall'altra parte del Mediterraneo di cooperare a iniziative di questo tipo e quindi che le domande potessero essere avanzate ed esaminate nei luoghi se non di partenza, appunto di transito.

Infine sempre riguardo alle prospettive di una politica europea sull'asilo, quali sono le prospettive di una revisione del Regolamento Dublino 2? È opinione diffusa la necessità di un cambiamento, ma se l'Italia riacquista un po' di peso europeo sarebbe il caso di considerare questa eventualità.

ANGELA PRIA, *capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno*. Con il prefetto Franceschelli accompagniamo spesso il ministro al GAI e in realtà io che avevo un po' abbandonato la materia dell'immigra-

zione, ho poi potuto constatare che non sono sopravvenuti molti progressi.

Pertanto sono indubbie le aspettative per il 2012, ma sappiamo tutti che non saranno realisticamente realizzabili. Quand'anche infatti si riuscisse ad avere un'approvazione da parte del Parlamento, sarebbe necessario un periodo di 24 mesi per la trasposizione.

Il « sistema di Dublino » suscita molte critiche circa la sua efficacia, ma, nonostante gli sforzi, ogni Paese cerca di interpretarlo ed applicarlo secondo i propri interessi.

È una realtà complessa, ma io credo che probabilmente in questo periodo all'interno dell'Unione europea via siano molti dibattiti; ritengo che l'Italia sia stato uno dei Paesi che più di ogni altro abbia insistito per il cosiddetto approccio globale con i paesi del Nord Africa.

Ci sono stati dei timidi tentativi, come l'apertura dell'ufficio che aveva annunciato la commissaria Ue Catherine Ashton, se non ricordo male, di cui poi non si è più saputo nulla. Prima che la situazione in Libia scoppiasse in tutta la sua virulenza, invece, l'Italia ha favorito con dei finanziamenti il subentro del CIR all'UNHCR che in Libia non poteva operare. L'Italia è sempre stata un *partner* privilegiato per la Libia e in questi giorni il nostro Presidente del Consiglio vi tornerà, probabilmente non solo per trattare il problema dell'immigrazione.

Il progetto *Praesidium*, coordinato dal Ministero dell'interno, è sicuramente un buon programma. L'Unione Europea ne ha attuati due analoghi, uno in Kenya e l'altro in Tunisia con l'UNHCR. Si tratta di un modo di operare diverso rispetto al passato, perché l'UNHCR in qualità di agenzia dell'ONU riesce a muoversi con una certa facilità, l'OIM essendo un'organizzazione intergovernativa dal canto suo può contare sui numerosi presidi presenti in questi Paesi. Per quanto concerne i bandi di rimpatrio da quando è stato istituito il fondo, la partecipazione è diminuita perché l'operazione di rimpatrio è un'operazione complessa, non solo quando consiste in un semplice accompagnamento,

ma a maggior ragione quando richiede un rinsediamento presso il territorio di provenienza. C'è quindi la necessità di una presenza capillare sul territorio, per poter prestare assistenza e poter accertare che il percorso intrapreso venga portato a compimento.

IVANO STRIZZOLO. Lei ci ha già dato delle informazioni e credo che nel documento che lascia agli atti del Comitato ci siano ulteriori dati. Risulta anche a me, grazie a miei contatti con comuni interessati, che si tratta di esperienze altamente positive, perché ho potuto riscontrare personalmente che c'è stato un riuscito percorso di integrazione soprattutto nei comuni medio-piccoli, dove arrivano gruppi molto limitati di immigrati.

Volevo sapere da parte dei vostri uffici, dal momento che le scelte sono politiche e di tipo economico, se si sta valutando di richiedere ulteriori fondi e stanziamenti. Se potessimo disporre di ulteriori risorse si riuscirebbe a fare ancora di più, magari anche quantificando queste risorse da reperire?

In secondo luogo, la nostra presidente sa come tutti i colleghi, che abbiamo visitato spesso sia dei CARA che dei CIE, dove sovente c'è una situazione di grande difficoltà per una promiscuità di presenze con figure che sono ivi ospitate, che hanno dei profili nettamente diversi tra di loro. Ciò è certamente dovuto in certe fasi e in certi periodi all'affollamento, però anche in questo caso lei ha detto che il periodo medio per la richiesta di asilo se non ho capito male, è di circa 90 giorni.

Poiché uno dei problemi consisteva nel fatto che le Commissioni che erano state a suo tempo attivate erano poche per svolgere un lavoro non semplice e non realizzabile in pochissimo tempo, c'è secondo lei la necessità-opportunità di ampliare ancora queste commissioni sparse sul territorio nazionale, specialmente nei luoghi di maggiori concentramenti di presenze ospitate?

ANGELA PRIA, *capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno*. Se la capienza dei

centri governativi si aggira intorno ai 5.000-6.000 in una situazione ordinaria, probabilmente i 3.000 posti che oggi noi abbiamo nello SPRAR sono pochi. Però se si guarda complessivamente il sistema, se abbiamo 5.000 posti presso i centri governativi si dovrebbe averne 5.000 nello SPRAR. Ciò significa ottenere ulteriori risorse perché non riusciamo a finanziarlo con il fondo nazionale per le politiche per l'asilo.

Ecco il motivo per cui lo abbiamo sperimentato durante l'emergenza, andando a chiedere a quei comuni che già avevano subito lo *screening* perché avevano partecipato a bando e alcuni posti non avevamo potuto finanziarli con le risorse ordinarie, di darceli comunque e finanziarli con risorse aggiuntive che sono i famosi 9 milioni di euro. Nel nostro immaginario quindi è un quadro che stiamo cercando di disegnare.

Stesso discorso vale con le commissioni: la legge ne prevede 10, con una prima ordinanza ne avremmo potute istituire altre 10, arrivando ad un totale di 20; ci siamo resi conto che anche 20 non erano sufficienti e quindi sempre con un'ordinanza ne abbiamo ulteriormente ampliato il numero; ora chiederemo nuovamente il finanziamento, altrimenti al 31 dicembre 2011 le cinque commissioni aggiuntive decadrebbero. La mole delle domande da esaminare è paragonabile all'entità del 2008 perché in alcuni territori l'affluenza è massiccia, nonostante sia poco evidente per effetto di un'accoglienza diffusa e ben distribuita su tutto il territorio nazionale. Sono ben 22.000 le presenze sul territorio nazionale, dunque non sono pochi gli assistiti dalla Protezione civile.

Sicuramente lo SPRAR è un sistema utile, tenuto conto che sono i comuni a doversene fare carico. Voi ricordate la questione dei cittadini somali a Roma: dopo più di 10 anni il loro percorso di integrazione non ha purtroppo portato a nulla. In questi casi è il comune stesso che, attraverso i suoi servizi sociali, se ne deve far carico. Ci rendiamo conto che in un

momento di carenza di risorse diventa comunque un problema.

Vorremmo tradurre in fatti l'ampliamento dello SPRAR a 5.000 posti, aggiungendone 2.000 e immaginare un ulteriore sviluppo, chiedendo ai comuni di valutare l'opportunità di raddoppiare la capacità e arrivare a 10.000 per essere pronti a fronteggiare un'eventuale emergenza senza impattare in un'accoglienza diffusa, alla quale abbiamo dovuto far ricorso per evitare tendopoli.

IVANO STRIZZOLO. Nei dati che ci lascia c'è anche qualche riferimento sul territorio, dove sono stati attivati e utilizzati fondi SPRAR?

ANGELA PRIA, *capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno*. Sì.

TERESIO DELFINO. Grazie presidente, saluto l'eccellente dottoressa Pria e partendo dal fatto che noi ci muoviamo su un'indagine conoscitiva che tocca il diritto d'asilo e l'immigrazione e l'integrazione in Europa, volevo approfittare della sua presenza per richiederle alcuni chiarimenti. In considerazione del cambiamento di Governo, il nuovo ministro in carica per la cooperazione internazionale, Andrea Riccardi, opererà in quest'ambito, visto che tra le sue competenze rientrano le tematiche dell'integrazione, della cooperazione internazionale e della famiglia (quindi penso ai ricongiungimenti familiari), campi in cui è attivo già da tempo.

Questa non vuole essere una critica rispetto al passato, però personalmente mi auguro che il ministro sappia anche connotare positivamente, al di là delle sue deleghe, la prospettiva di un Paese che vuole essere moderno e non fa soltanto dell'argine all'immigrazione l'elemento caratterizzante della sua politica, ma che invece affronta il tema dell'immigrazione come risorsa in un quadro di norme europee, come bene lei ha detto e come hanno sottolineato i colleghi.

Io volevo fare due considerazioni. Siccome è molto d'attualità il dibattito sul

riconoscimento del diritto di cittadinanza secondo il criterio dello *ius soli*, volevo sapere se c'è una simulazione, una previsione da parte del ministero, di cosa comporterebbe l'attuazione di questo principio nell'ordinamento italiano. Confesso la mia non particolare conoscenza del tema, ma ritengo sia importante l'armonizzazione della normativa sul *welfare* negli Stati aderenti all'Unione europea.

Vorrei poi delle delucidazioni in merito alle risorse per l'espletamento delle procedure relative all'asilo ed il più ampio tema dell'integrazione, perché i bilanci dei comuni sono stati messi a dura prova. Nonostante il ripristino dell'IMU sulla prima casa, con aumenti sulle altre case e con la rivalutazione degli estimi, si rischia che gli introiti nelle casse comunali siano addirittura inferiori al passato, anche se il comune ha facoltà di aggravare l'aliquota.

ANGELA PRIA, *capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno*. Il ministro Cancellieri, nella sua informativa alla Camera, ha accennato che è in corso una riflessione.

In riferimento all'Europa, gli Stati che adottavano nel proprio ordinamento giuridico lo *ius soli* ha fatto marcia indietro, come l'Irlanda. A Ginevra, dove erano presenti 70 Stati — era presente, tra gli altri, Hillary Clinton — l'Alto Commissario Onu per i rifugiati Antonio Gutierrez ha posto il problema delle migrazioni climatiche.

La tematica inerente l'integrazione non è stata da me affrontata, tuttavia questo settore è gestito dal Ministero dell'interno con il Fondo europeo per l'integrazione, che ci vede impegnati su molti fronti con azioni svolte direttamente da parte di alcuni Ministeri (dell'istruzione, degli affari esteri, del lavoro), con programmi e azioni determinati dal Piano dall'Unione Europea e applicati sul territorio.

Il 10 marzo 2012 entrerà in vigore l'accordo di integrazione che prevede che al momento dell'arrivo nel nostro Paese

l'immigrato firmi l'impegno di rispettare tutte le nostre regole di civile convivenza; lo Stato italiano dal canto suo si impegni a somministrare una serie di servizi, tra i quali l'insegnamento della lingua italiana, dell'educazione civica, la creazione di simulazioni all'interno degli uffici presso i quali gli immigrati si rivolgeranno. In questo settore con uno sviluppo in prospettiva importante investiamo tutte le risorse che l'Unione europea ci ha dato.

Anche in questo caso singoli comuni che intendano partecipare svolgono attività rivolte ai minori, alle donne. Sul fronte dell'integrazione si sta operando anche con programmi di ampio respiro che abbiamo presentato all'Unione europea come nostre buone pratiche. La parte di cantieri d'Italia si è svolta e continua a essere utilizzata come programma anche presso le scuole proprio in questa direzione.

Sul fronte dell'integrazione vengono organizzati corsi di formazione, favorito l'inserimento dove è possibile; indubbiamente bisognerà migliorare gli interventi, ma non ritengo che siamo stati inattivi su questo

fronte, se non altro per come poi i nostri fondi vengono utilizzati e anche spesi. Li abbiamo impiegati anche nel settore delle pari opportunità, oggi competenza del ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero e in precedenza utilizzati, per esempio, per l'inserimento delle donne in situazioni di difficoltà al momento del loro arrivo.

PRESIDENTE. Dal momento che i lavori di Aula stanno per iniziare, ringrazio ancora il prefetto Pria per questa interessantissima audizione, che dichiaro conclusa.

La seduta termina alle 15,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 23 aprile 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 1,00



16STC0018010